

COMUNITÀ

Dialoghi

Il progetto di Renzi e il rischio di cambiare soltanto in apparenza

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Non condivido le critiche della minoranza Pd sull'incontro tra Renzi e Berlusconi. Come si può pensare di cambiare il sistema elettorale senza dialogare con il leader del secondo partito italiano? Purtroppo una parte della sinistra non ha ancora capito che finché non l'avrà chiaramente sconfitto politicamente, i conti con Berlusconi, piaccia o non piaccia, dovrà continuare a farli.
MARIO PULIMANTI

I rumors su Renzi che vorrebbe (dovrebbe) governare da subito al posto di Letta non tengono conto della strategia che il nuovo segretario ha proposto dal tempo delle primarie e ribadito ora incontrando Berlusconi. L'attuale alleanza di governo per lui è un'anomalia, resa necessaria dal porcellum e dalla posizione di Grillo perché il Paese, a suo avviso, deve essere governato da una maggioranza ben definita dal punto di vista politico

e da un premier sicuro di avere, in Parlamento, i voti per poter governare. È ad una sfida di questo tipo che il nuovo Pd si deve preparare ed è soltanto nel momento in cui questa sfida sarà stata vinta che Renzi penserà di essere pronto ad agire come capo di un governo sostenuto dalla sinistra alla guida di un Paese che dovrebbe aver risolto, nel frattempo, altri due grandi problemi. Superando il bicameralismo perfetto e riformando il sistema delle autonomie. All'interno di una riflessione articolata e attenta sulla distribuzione delle competenze e delle responsabilità fra Stato, Regioni e Comuni oltre che con l'abolizione delle Province. È un progetto, il suo, troppo ambizioso? Può darsi. L'impressione che dà chi gli chiede di andare subito al governo, però, è quella di puntare ad un cambiamento vistoso ma solo apparente. Quello di cui parlava il Duca di Salinas a Tancredi. Ne *Il Gattopardo*.

CaraUnità

Io sto con Matteo

Gianni Cuperlo ha lasciato la carica di presidente del Pd perché si è sentito offeso dal segretario Matteo Renzi che ha detto che Cuperlo, paladino di un sistema elettorale che preveda le preferenze, alle ultime elezioni si era fatto mettere nel listino bloccato del Pd, una rosa di nomi decisi da Bersani (allora segretario) che avrebbe evitato la pericolosa e faticosa conta delle primarie. Il segretario è stato accusato di non aver fatto nulla per far cambiare idea a Cuperlo. Ma se il presidente di un partito assume una decisione così grave come quella di dimettersi, i casi sono due: o ha fatto una scelta meditata o finge. Nell'uno come nell'altro caso è giusto accettare le dimissioni. Se sono meditate e convinte le dimissioni vanno rispettate, se sono una manfrina vanno accettate ugualmente perché, in tal caso, non sono degne di un presidente.

Mario Pulimanti

Opg, indignarsi è necessario ma non è affatto sufficiente

Caro direttore, è molto triste dover constatare l'immobilità di un pensiero bloccato da un'incrollabile demagogia. Con tale pensiero la «sinistra» non ha alcuna plausibile speranza di potersi rinnovare. Il problema, ancora una

volta, è rappresentato dai manicomi, o meglio dagli Ospedali psichiatrici giudiziari (Opg). Sabato 18 gennaio ho trovato una pagina intera dedicata ad un libro che ricostruisce uno scandalo di 40 anni fa che portò al suicidio dell'allora direttore dell'Opg di Aversa. È così difficile immaginare la possibilità, almeno oggi, che un direttore di un quotidiano che si propone di contribuire a rinnovare la sinistra, si opponga alla pubblicazione del «solito» articolo di sdegno sugli Opg senza la ben che minima riflessione sulla realtà della malattia mentale e sui suoi rapporti con la violenza. Ma secondo lei se i malati cardiologici fossero ricoverati in un reparto ospedaliero in cui non possono essere curati perché non si conoscono le medicine adatte, questo sarebbe sufficiente a chiudere il reparto? Invece di sdegnarsi perché i malati cardiaci sono tenuti in reparto senza le cure adeguate ma solo come lungodegenti non sarebbe meglio impegnare le intelligenze del suo giornale per una riflessione su cosa si dovrebbe fare per cercare di alleviare la sofferenza generata dalla malattia impegnandosi in una campagna prima di tutto culturale perché si possa/debba approfondire la conoscenza della malattia nella speranza di poterne trovare, prima o poi, la cura? Analogamente anche in psichiatria i rapporti tra violenza e malattia sono una

delle tante incognite che richiedono ancora ricerche e studi approfonditi. Certo gli abusi sui pazienti vanno perseguiti, ma la malattia mentale come tutte le malattie andrebbe curata e buttare le persone per strada o obbligare le famiglie a riprenderseli in casa, nulla ha a che vedere con l'obbligo etico oltre che deontologico di «curare». Se oggi ancora non sappiamo bene cosa fare, perché non abbiamo capito abbastanza, sdegnarsi è assolutamente obbligatorio, ma è veramente troppo poco, anche perché è l'unica cosa che la sinistra ripete da 35 anni. Servono idee nuove che stimolino un rinnovamento culturale. Abbiamo bisogno di impegnarci nella ricerca di un futuro migliore e sdegnarsi può essere un punto di partenza, ma è veramente troppo poco.

Paolo Fiori Nastro
UNIVERSITÀ LA SAPIENZA, ROMA

Bene andare oltre, ma attenzione a non rinunciare a quello che abbiamo: indignarsi, a volte, è l'unico modo perché l'agenda delle cose da fare non sbiadisca con il passare degli anni. E in questa agenda la lotta contro gli abusi nei confronti di chiunque, ancor più se malato, è una priorità indiscutibile di qualunque sinistra, vecchia o nuova che sia. Altro discorso, che condivido pienamente, è aprire una riflessione su temi difficili ma importanti come quelli di cui lei parla.

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

La lettera

L'incontro al Nazareno il punto più basso del Pd

Luciano Canfora



CARO DIRETTORE, NON ERA PREVEDIBILE CHE IL NEO SEGRETARIO PD SI ASSUMESSE IL RUOLO DI PORTAVOCE DEL CAVALIERE. Lo ha invece dichiarato candidamente egli stesso quando ha detto: «Io avrei voluto reintrodurre nella legge elettorale le preferenze, ma Lui non ha voluto!».

Ed ora forse meglio si comprende quell'inverosimile «ringraziamento» al Cavaliere per essersi presentato di persona alla sede del Pd. È forse la prima volta nella storia della lotta politica in Italia - per adottare il titolo del bel libro di Alfredo Oriani - che un capopartito si attiene agli ordini del leader del partito avversario. Non paia eccessivo dire «si mette agli ordini» giacché la questione delle preferenze non è solo rilevante in sé nonché rivelatrice della cultura e forma mentis anti-liberale del cavaliere, ma si è trasformata, grazie al niet di lui accolto supinamente dal neosegretario Pd, in uno schiaffo alla Consulta.

Quale regalo maggiore poteva farsi a chi da vent'anni martella contro la magistratura di ogni ordine e grado?

La gravità di quel che è accaduto potrebbe forse indurre il Pd a riconquistare la propria dignità, dopo aver raggiunto il punto più basso della sua parabola nel momento in cui ha affidato a un indistinto gruppo di elettori di ogni provenienza l'elezione del proprio segretario politico. Prima che sia troppo tardi e la struttura stessa di quel partito venga travolta dopo essere stata umiliata.

Si è detto da ultimo che, nell'ambito dell'indistinto elettorato cui è stato affidato il compito di scegliere il segretario politico del Pd, un apporto rilevante sia venuto - proprio grazie alla candidatura del sindaco di Firenze - dagli elettori «cinque stelle», e che ciò vada salutato come un positivo allargamento della (futura) base elettorale del Pd. A questo punto - ammesso che la cosa risponda a verità - quei (futuri) voti sono già persi. L'operazione di svendita della segreteria si è dunque risolta rapidamente in una perdita secca.

Osservò Antonio Gramsci nei *Quaderni del carcere*, riflettendo sulla lotta politica non soltanto italiana tra Otto e Novecento, che in realtà - prima del profilarsi del movimento operaio organizzato - i partiti non erano che un unico partito suddiviso in correnti più o meno concorrenti e orientate - egli precisava - da «una forza direttiva superiore»: che potrebbe essere talvolta anche un grande giornale in quanto portavoce accreditato e rispettato delle forze dominanti della società.

Forse siamo daccapo arrivati a quel punto.

L'intervento

Nomine pubbliche, una legge per la vera trasparenza

Roberto Morassut

Walter Verini

IN QUESTI GIORNI LE CRONACHE POLITICHE CI HANNO OFFERTO UN SINGOLARE «TESTA CODA» SUL TEMA ASSAI DELICATO DEL RAPPORTO tra politica e nomine. La ministra De Girolamo riferisce in Parlamento sulla vicenda che l'ha vista coinvolta - non giudiziariamente - sulla gestione della Asl di Benevento dove avrebbe esercitato, stando ai resoconti pubblicati, un'influenza diretta sul dirigente per appalti e forniture di servizi. Un dirigente nominato grazie al suo determinante interessamento. Il sindaco Marino, alle prese con la difficile partita delle nomine in Ama - la società pubblica di Roma addetta ai rifiuti - ha scelto una strada opposta e si è affidato ad una

selezione rigida per curriculum, fuori da ogni contrattazione con partiti, correnti politiche e altri soggetti organizzati. In entrambi i casi - evidentemente opposti - i riscontri sul piano della qualità delle scelte, si sono rivelati negativi. Alla ministra si rimproverano indebite pressioni e uno stile da notabile che travalica il ruolo di un esponente politico. Al sindaco un'abdicazione dalla responsabilità delle scelte in nome di un culto estremo del «curriculum» che può portare a negativi effetti collaterali. Premesso che scegliere per competenze accertabili piuttosto che per amicizia è sempre meglio non c'è dubbio che le due vicende manifestano il rischio di un corto circuito delle forme della politica e del funzionamento delle istituzioni nel delicato campo delle nomine pubbliche dal quale sembrerebbe non esserci via d'uscita. Invece una via d'uscita esiste.

Si tratta di operare in modo riformista e serio superando sia le degenerazioni di un sistema feudale, correntizio e lobbistico che si è ormai largamente impadronito delle istituzioni e dei partiti - nessuno escluso purtroppo - e per il quale se sei «amico di» o «parente di» arrivi prima degli altri, ma evitando anche il culto astratto e non strutturato in procedure chiare, pubbliche e vincolanti del «curriculum» come espressione del merito e del valore. In Italia l'idea dello Stato è debole e in questo caso ne abbiamo una prova: l'esercizio della responsabilità nello svolgere una funzione

di governo - come nel momento della nomina di un manager - non può essere «assoluto». Sia che si tratti di scelte «feudali», sia che si tratti di scelte che esaltano astrattamente il «merito». In questo secondo caso, infatti, il curriculum non è che un pezzo di carta se il «merito» non è valutato con serietà dentro una procedura codificata e per esami.

In ogni caso, nell'auspicabile caso in cui la ministra De Girolamo decidesse di compiere un passo indietro, togliendo dall'imbarazzo se stessa ed il governo, il problema rimarrebbe intero. E il Pd non potrebbe ipocritamente ritenere che il problema sia risolto. Per questo insieme ad altri parlamentari del Pd abbiamo presentato una proposta di legge (C.391 del 21.3.2013 a prima firma Morassut) che modifica l'articolo 2449 del Codice civile, quello che regola le modalità con le quali le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici nominano organi ed amministratori di società ed enti a totale o prevalente partecipazione pubblica. La legge punta ad un obiettivo semplice ma profondamente innovativo: introdurre procedure di evidenza pubblica per selezionare le figure manageriali e gli amministratori. Da queste procedure usciranno delle terne di nomi all'interno dei quali i sindaci o i presidenti delle Regioni potranno esercitare la responsabilità e la facoltà di scelta che la legge assegna loro. In questo modo si colgono vari obiettivi. Si codifica

finalmente una procedura di legge per la complessa materia delle nomine, si toglie di mezzo il potere delle lobby, delle correnti partitiche, degli interessi organizzati e delle corporazioni localistiche, si sorregge la responsabilità finale della scelta del sindaco o presidente con un percorso istruttorio serio. C'è dunque un modo per allargare lo spazio del riformismo vero, tra il populismo parolaio e il clientelismo feudale.

Non dimentichiamo mai che la cattiva gestione delle aziende e degli enti pubblici è larga parte della corruzione italiana, del debito pubblico e del costo della politica. Quella legge serve per spezzare le gambe ad un sistema e per combattere davvero lobby e correnti ma anche radicalismi inconcludenti. Chiediamo alla segreteria e al gruppo del Pd di farne uno strumento di battaglia per la trasparenza, la modernizzazione del paese e per la questione morale. A proposito di questione morale: quest'anno saranno trent'anni dalla morte di Berlinguer. Sulla questione morale egli rilasciò la famosa intervista a Scalfari, nella quale ammoniva la politica e i partiti (anche il suo) proprio su questo punto: no a ingerenze improprie, a lottizzazioni, a rapporti opachi. Rileggendola, sembra rilasciata ieri e non a fine luglio 1981. Ecco, forse, il modo migliore per ricordarlo sarebbe di ascoltarlo e di essere coerenti con principi etici e politici ancora di stringente attualità.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 23 gennaio 2014
è stata di 65.166 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip** "Angelo

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: webssystem.ilsol20re.com |

Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci-
de i contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

